

190  
1973

À

**LUIGI FIOHERT**

---

ROMANZO

---

# IL PAZZO DI S. SERVILIO

Proprietà letteraria



**TRIESTE**

---

1870

À

## CAPITOLO I.

### S. Carlo.

Trieste!! ecco l'esclamazione in cui scappò fuori un monello del bordo, allorchè s'era ancora un buon miglio discosto dal molo S. Carlo.

E quel bordo era una delle solite vaporiere, il *Bosforo*, che giungeva quel dì da Venezia, zeppo carico di viaggiatori. Erano gente d'ogni condizione, d'ogni colore, cui quella magica parola: *Trieste*, parve agguagliare d'un tratto, perchè, troncate le tremende barriere che separano i differenti posti, saltarono su tutti, aggrappandosi qua e là sulla tolda, sul cassero, a prospettare la vice-regina adriatica.

Correva il settembre; un sole tiepido, sfavillante di meriggio accarrezzava piacevolmente quelle teste viaggianti, che in quell'istante ricettavano un sol pensiero: quello di mettere piede a terra.

Oh il mare la è una magnifica cosa! ma se pur è possibile, alla larga da lui.

Senonchè ci corre debito di avvertire come non tutte quelle teste ospitassero precisamente un unico pensiero. Nossignori. Ve n'erano tre che stavano almanaccando tutt'altro.

Le medesime appartenevano a tre di quei viaggiatori.

Dessi erano tre figuri, tre còsi, tre umane eccentricità, senz' essere perciò inglesi.

I britanni lasciarono senz' altro evaporare dalle loro anime matematiche la preziosa prerogativa dell' originalità, madre di tante simpatiche mattezze; dacchè questa virtù pigliò cittadinanza dovunque, come lo *spleen*, il *thè*, il *bifsteak puro sangue*, ed altre somiglianti graziosità di quella gente trincata.

Anche fra noi adesso la più grande originalità è il non possederne nessuna. Così è; il mondo diviene una grande uniformità; il cosmopolitismo è in piena fiorita, alla barba dei nostri nonni, e a consolazione de' nipoti di là da venire.

Credetelo; questa nostra la è proprio una corsa scalmanata di civiltà senza pari.

Torniamo a bomba. — I nostri viaggiatori sono tre simpatici scapestrati, appartengono all' età che divora, ma che non pensa, perchè contano ciascuno venti carnovali, così su per giù. Quanto alla loro condizione, non sono per anco ascritti a nessuna delle onorevoli confraternite che chiamansi professioni sociali, tutte del resto, più o meno beate, tranne quella del giornalismo che è davvero serafica. Erano assai e non contavano nulla; apparivano poveri, ma con un fare da bojari valacchi, sinonimo del milionario. Ciarlano, sbirciano, fumano, ciaramellano di tutto, e non fanno niente di niente. La è pur chiara, devono essere o accademici, o critici, o studenti.

Queste tre caste s' hanno spesso l'appannaggio della santa asinità.

Piglate l' ultimo: sono studenti. — Studenti d' Università, già s' intende, e italiani per soprammercato; schiume di refrattari, galeotti condannati al remo della scienza, arcangioli della *bolletta*.

Messere Arnaldo Fusinato da Schio raffigurate in essi tre copie del vostro unico originale: *Lo studente di Padova*. Specie questa ben interessante della razza umana, la quale però si perdette e non resta che qualche raro fossile, sparso qua e là per l'Italia sotto le spoglie di un medico condotto, o d'un avvocato, o d'un venerando nodaro. Peccato, affè mia!

L'accento e l'espressione della voce di quei giovinotti, li rivelano, come dissimo, italiani sì, ma di provincie diverse. Ci udivi il grosso, pur armonioso vernacolo del Friuli, il riciso e spiccato gergone del Meneghino, e le distese appoggiature del linfatico padovano. Gli era un terzetto parlato quello; una sola armonia spezzata in tre melodie distinte. In verità ch'egli era strano ad ascoltarli quei tre tomi, ma a riguardarneli poi, c'era da far ballare di matta allegria anche un di quei della Trappa, che tra gli altri voti, hanno pur quello di non ridere mai.

Notate bene che s'erano appena rasciutte le labbra dall'ultimo baciozzo del povero babbo, e chi sa di quanti altri baciozzi tra mal tolti e rubati di netto; ed ora abbandonata l'Italia, cui amavano accesamente per verità, se la svignavano rimpannucciati alla meglio e col borsellino, se non riboccante, ricolmo. Il mondo lo tenevano per loro proprio. — Danari, giovinezza, una fiorita leggenda di scapigliature d'ogni genere dopo di sè, coll'amenà appendice d'un romanzino, smezzato in sul bello, con qualche palombella paesana (povera tosa rimasta in asso!) e innanzi a sè l'avvenire con una ressa di fantasmi da non ci stare nell'ambiente di un secolo!! Con tutto questo svariato corredo di felicità, parte in fiore e parte in isperanze, e' toccavano il cielo a dirittura con tutta la mano!

Arroggi a tanto subisso di gioie, la allegra scorribanda che imprendevano alla volta di Vienna, la cui

Università recavansi adesso ad illustrare di loro rispettabile presenza per le buone ragioni che sapremo più tardi, se Dio ci aiuta a tirar innanzi, dove aprivasi alle loro torrida immaginativa una nuova palestra, alla quale di certo gli stecconi del bigliardo, il walzer, le bionde Eleonore, i *krapfen* e la scienza non erano cose affatto affatto estranee.

E già ne pregustavano col pensiero le voluttà, dacchè, mentre gli altri stavano tutt'occhi a mirar la città, essi bajeggiavano, tirandone giù d'ogni erba, e pestavano i piedi a far crocchiare il naviglio, e mandavano fuori di dense boccate di fumo da oscurare il sole, come direbbe un vero poeta del giorno. Il che non toglieva per altro che a quando a quando, nell'intermezzo di quei favellari chiassosi, percorressero colle ladre pupille tutti i gonnellini di tutte le latitudini che fluttuavano su quel bordo. — Ma ohimè, chè i gonnellini, da arridenti e punto riottosì che s'erano addimòstrati durante il viaggio, ecotì che all'appressarsi alla madre terra, mettevano fuori d'un tratto uno sgomontevole sfoggio di dignità, di castità e d'altre virtù con o senza accento, da far strabiliare quei tre poveri Casanova, — Ma essi non erano già novizii nell'arruffato guazzabuglio di negozii galanti, e sapevano bene che certe imprese arrisicate colle donne in candidatura, bisogna tentarle a tempo e luogo, come sarebbe nella bagnatura d'estate, ne' veglioni d'inverno, e ne' viaggi di tutte le stagioni, senza divario di clima.

Credete, a piede fermo, a viso scoperto, le Violette divengono Lucrezie, e la cantina dei fiaschi l'avete da presso. — Avviso ai lettori, e a' buongustai.

Ma non rileva, che i buchi nell'acqua si rattoppino presto, magari gli altri così! E quelle perle di bimbi le voltate di dosso se le pigliavano a sganasciate. Caspita!